

Riflessioni sull'istruzione¹

di Giannino Parravicini

“Il risparmio si tramuta in capitale, oltre che mediante la produzione o trasformazione di beni materiali, mediante l'educazione e l'istruzione delle giovani generazioni. Le spese che si sostengono per l'educazione fisica, intellettuale, spirituale dei propri figli, più che spese vere e proprie, rappresentano risparmio volontario destinato a trasformarsi in capitale... cioè a aumentare o migliorare quella particolare categoria di capitali che è il capitale personale”

Marco Fanno, *Principi di scienza economica*, 1951

Marco Fanno, al tempo in cui scrisse, non credeva certo che il suo ammonimento cadesse tra ascoltatori ignari della verità annunciata; consapevoli ne erano certamente gli economisti, e consapevoli ne erano, sebbene non sempre con chiara evidenza, altresì le persone colte. Non di meno l'istruzione, la cultura, non erano collocate al primo posto fra gli investimenti. L'istruzione era considerata condizione assoluta dell'attività economica e in tanto le era riconosciuta una propria validità in quanto ci si rendeva conto che si concretava nell'attività economica e quindi negli investimenti materiali, quelli “veri”. Nei rapporti tra l'istruzione, l'investimento immateriale nell'uomo e per l'uomo, e gli investimenti materiali, comunemente detti gli investimenti, questi occupavano uno spazio prevaricante; e a essi soltanto di norma ci si riferiva. Oggi nei paesi economicamente avanzati il rapporto si è rovesciato: la valutazione dell'istruzione e della cultura supera quella degli investimenti materiali in capitale produttivo, macchine, attrezzature, insediamenti. Apertamente si sottolinea una correlazione positiva tra lo sviluppo economico e il prevalere degli investimenti immateriali sugli investimenti materiali. Tra le numerose evidenti testimonianze di questa affermazione, basti riflettere sulla natura del progresso informatico, che sempre più si affida al software. Non perché gli investimenti materiali si riducano: essi proseguono nella loro graduale marcia, ma perché a loro si affianca il progresso ben più rapido degli investimenti in conoscenze scientifiche, in processi organizzativi, in tecniche applicative. Il tutto procede nel senso della fatalità.

L'istruzione, premessa della ricerca scientifica, del progresso tecnologico e della professionalità, è chiaramente investimento essenziale per l'umanità, l'investimento più ricco di frutti, più fecondo. Lo è strutturalmente per i paesi economicamente avanzati, e lo è naturalmente per i paesi arretrati, giacché soltanto l'istruzione e la capacità di miglioramento tecnologico li può far uscire dallo stato di inferiorità. I primi, i paesi economicamente avanzati, hanno nell'istruzione la più rilevante, anzi si dovrebbe dire l'unica arma capace di far loro vincere la reciproca concorrenza, e ancor più la concorrenza che i paesi sottosviluppati o in via di sviluppo, che loro impongono grazie al costo del lavoro molto più basso.

¹ Questo testo costituisce la presentazione del volume di Giovanni Scannagatta “Trent'anni di borsa di studio Marco Fanno”. Mediocredito Centrale, Cedam, 2000.

Un secolo fa in Italia, e poi ancora saltuariamente per pochi decenni, l'istruzione della popolazione "istruita" veniva impartita dai licei e dagli istituti tecnici superiori; questa istruzione era sufficiente nell'offrire ai giovani la capacità di gestire la produzione e il commercio, e di amministrare la società. Oggi non lo è più e non lo è soltanto per proseguire verso ulteriori progressi, ma neppure per mantenere inalterato il livello economico e sociale che si è raggiunto. Oggi quel livello di istruzione non soltanto non creerebbe più alcun futuro, ma non salvaguarderebbe neppure il presente. Di conseguenza, l'università è "scesa" nella struttura scolastica e ha occupato anche il posto degli antichi gloriosi licei e istituti tecnici per la ragioneria, l'amministrazione, la produzione industriale e agricola, l'edilizia, il commercio e via dicendo. Di conseguenza il sistema universitario, chiamato a espletare anche questa funzione, prima espletata da istituti inferiori, si è sempre più espanso, istituendo tendenzialmente proprie unità in tutte le province, e molte volte più unità nella stessa provincia. Questo aumento quantitativo non poteva, né può, non essere causa di peggioramento qualitativo dell'insegnamento universitario, per la mancanza del tempo occorrente per approntare la grande massa dei docenti occorrenti, e per creare una struttura edilizia adeguata. Il nuovo impegno di sussidiarietà ha negativamente inciso sull'altro impegno, proprio delle università, di elevazione qualitativa della cultura, scientifica e umanistica. Si è così creato nella parte alta del sistema scolastico un vuoto qualitativo naturalmente con eccezioni. In termini di valori medi, l'istruzione universitaria, seppure ancora sufficiente a mantenere il livello culturale scientifico e tecnologico esistente, è divenuta inadeguata a creare il futuro.

Le eccezioni rimangono in gran parte eccezioni. Le iniziative che si sono susseguite sono incerte; soltanto due tra esse hanno un contenuto innovativo che si va affermando: l'istituzione del dottorato di ricerca e l'istituzione e l'affermazione delle borse di studio post-universitarie, in prevalenza da usufruire all'estero. Mentre la prima innovazione, del dottorato di ricerca, dovrebbe attuarsi in prevalenza come perfezionamento delle conoscenze teoriche, la seconda innovazione, lasciata alla libertà di scelta del discente, assume col tempo carattere sempre più chiaro di una ulteriore e superiore fase degli studi universitari, riconoscendosi di fatto come quarto grado degli studi.

Le prime borse di studio post-universitarie vennero istituite, per l'economia, dalla Banca d'Italia nel 1931; sono le borse intitolate alla memoria di Bonaldo Stringher, già suo grande direttore generale, e primo governatore. L'iniziativa della Banca d'Italia fu seguita da parallele decisioni di altri enti soltanto nella seconda metà del secolo scorso, e anche nel corso di un processo lento, dove l'istituzione di borse di studio in senso proprio ha lasciato grande spazio all'istituzione di borse collegate alle esigenze professionali del promotore.

Tra le borse di studio in senso stretto, successive alla Bonaldo Stringher, vanno ricordate le borse istituite dall'Istituto San Paolo di Torino e nel 1968 dal Mediocredito Centrale. Queste ultime vennero intitolate a un grande economista italiano, da pochi anni scomparso, Marco Fanno, che fu grande nell'intelletto e grande nello spirito. Presso il Mediocredito Centrale si è così costituita una grande famiglia, una élite di studiosi e di operatori ad alto livello nel settore pubblico e in quello privato. La famiglia si è fatta Associazione.

La diffusione di analoghe iniziative istitutive di borse di studio post-universitarie, si è col tempo tradotta, come si è accennato, nella spontanea formazione di un nuovo grado di studi, più elevato. Il numero dei giovani che oggi vi partecipano, per essendo esiguo in senso assoluto, è divenuto consistente in senso relativo. La titolarità di una borsa di studio, e la sua fruizione, pongono i giovani che ne sono i titolari in posizione di preminenza rispetto agli altri. Si ha un nuovo grado di studi che non istituisce titoli di studio o di merito, e tantomeno ne rilascia: esso si attua e si conclude con l'acquisizione di nuove elevate conoscenze, anzitutto teoriche, e frequentemente altresì operative e professionali. Questa quarta fase degli studi è del tutto diversa dalle precedenti, perché in essa il discente, non più il docente, è il personaggio che decide le scelte e decide sugli studi secondo la propria vocazione e la propria valutazione. E' la fase in cui domina la libertà di studiare ciò che si vuole e con chi si preferisce, in un paese piuttosto che in un altro: la fase nella

quale, quindi, il discente sceglie la cultura che si propone di acquisire: la fase dell'esaltazione dei valori individuali.

I ricordi storici e l'immaginazione ci riportano a tempi molto lontani, quando l'umanità cominciò a uscire dai secoli più bui del Medioevo, quando apparvero e si diffusero i "clerici vagantes", studiosi giovani e non, religiosi e non, che si spostavano da una università all'altra, da un convento centro di studi e meditazioni all'altro, e quindi da un docente ad altri. Si formò così una rete di studiosi "vaganti", che ricostituì in parte l'antica cultura andata dispersa. Gli attuali giovani titolari di borse di studio per l'estero, cui si aggiungono i giovani che si recano all'estero per il dottorato di ricerca, ci si presentano sostanzialmente come gli antichi chierici vaganti. Come tali essi favoriscono la reciproca conoscenza e l'immedesimazione delle diverse culture, e promuovono il progresso scientifico e culturale.

Summary: Some Reflections on Education

During the last forty years education in Italy has undergone a profound transformation which, in many sectors and in many cases, has led to a deterioration in teaching. Universities, in particular, have been burdened with a growing demand to satisfy simultaneously two contrasting requirements: the need to increase their presence, also as a supplement to secondary schools which have become inadequate, and the necessity to raise the quality of teaching subsequent to strong scientific and technological progress and the new cultural demand. If one agrees that universities have responded, although not always in a satisfactory manner, to the first requirement, it must be added that they have not given a tangible response to the second. One can say that the establishment of the research doctorate is the only response that has been found, limited however to students who intend dedicating their careers to further study. A real response to the second requirement, accomplished by extending the duration of study, has been achieved essentially through the affirmation and subsequent expansion of the length of university education thanks to the availability of post-doc scholarships to be used mainly abroad. Thus a new phase of superior studies, which is neither part of a public structure nor publicly regulated, has been added to university teaching. It is a free and spontaneous development of high level studies, in a system in which the students, and not the educators, are the creative force. It is a return to the system of roving scholars who, during the Middle Ages, rescued culture from the darkness into which it had receded.